

## ITALIA-FRANCIA

→ **Il ritorno** Per Marsilio il canzoniere nella traduzione, per anni introvabile, di Giorgio Caproni

→ **La novità** Ma anche, per «In forma di parole», in un'inedita versione di Paolo Budini

# La Modernità è un fiore firmato Baudelaire



La tomba di Baudelaire a Montparnasse

L'epoca che arriva sarà liberatoria e sventurata: così nel 1857 profetizzavano «I fiori del male». Versi che tornano in libreria in una versione storica e una nuova. Leggerli ci fa capire come saremmo potuti essere diversi.

GIUSEPPE MONTESANO

Leggete *I fiori del male*, o rileggeteli. Oggi il grande libro torna in una delle migliori traduzioni italiane insieme a quella di Bertolucci: è quella, da anni introvabile, di Giorgio Caproni nel libro curato per Marsilio da Luca Pietromarchi, che analizza in un lucido e accurato commento tutte le poesie del canzoniere baudelairiano; e arriva anche una attentissima e limpida traduzione nuova, di Paolo Budini, edita da «In forma di parole»: *Les fleurs du mal. L'edizione del 1857*. La traduzione di Budini dimostra una sensibilità acuta per i valori delle parole, per il peso di incisi o aggettivi apparentemente trascurabili, e trova il suo punto di forza nell'adooperare un italiano del tutto spoglio da arcaismi e «poetismi», trasparente eppure sinuoso: ma essendo tutta in versi regolari, è a volte costretta a minime aggiunte e zeppe, che spostano tempi metrici e termini chiave di Baudelaire; quella di Caproni è spesso riuscita quando è in prosa, saporosa e profondamente esatta, ma manca l'obiettivo nei pochi casi in cui traduce in versi: quando cioè Caproni poetizza. Forse solo la versione interlineare sognata da Benjamin renderebbe giustizia a Baudelaire? Chi lo sa. Certo la dissonanza a volte quasi impercettibile tra tono alto e contenuto basso, che spesso rende inquietante la forma poetica in Baudelaire, è la sua grande invenzione, e non è facile renderla: ma le traduzioni di Budini e Caproni sono di altissimo livello, e meritano lettura attenta.

#### UNA POESIA EVERSIVA

Tornare a Baudelaire vuol dire entrare nel luogo segreto della nostra Modernità, il luogo che la annuncia liberatoria e insieme la prevede sventurata: e cosa è più importante che capire come potevamo essere diversi? E ciò nei *Fiori del male* è detto in una poesia letteralmente eversiva: anche se una tradizione bugiarda e pigra ha identificato in Baudelaire un reazionario; una tradizione che, forse fa-

cendo ancora peggio, ha descritto questa poesia come un bizzarro padiglione rococò dove in tazze di porcellana si servivano veleni squisiti: come favoleggiava già Sainte-Beuve, contro il quale si levò definitivo Proust. Era un reazionario l'uomo che partecipò alla rivolta del 1848, il ragazzino che a dodici anni scrisse che lui non stava con i «leccaculi» del potere ma con i «ribelli» che rivendicavano i loro diritti sulle barricate operaie, l'uomo che preconizzò che le società basate sul «liberalismo» avrebbero chiamato giustizia il «far interdire i cittadini che non sapranno arricchirsi» e denunciò le nuove dittature mediatiche travestite da democrazie? Amava la bellezza, ma sapeva che la bellezza è vera solo se è di tutti: e questo, insieme al bisogno di rinascere vivo attraverso il bagno di Eros, lo conficcò nei suoi versi, concentrandolo in una forma scintillante come un gioiello e morbida come seta, fangosa come i pavé di Parigi e ferita come gli stracci delle sue pezzenti. Ma questo aprire le porte ai paria dando loro ospitalità in versi perfetti che quasi si scucivano sotto l'urto di mendicanti, puttane, operai, zingari, andava in Baudelaire insieme a un lato oscuro e segretissimo:

**Il suo lato segreto**  
È quello gnostico  
Singolarmente vicino  
all'ebraismo eretico

una sotterranea corrente gnostica che rende inesauribilmente contraddittoria la sua voce. E sarà allora interessante accostare ai *Fiori del male* un saggio straordinario di Gershom Scholem che si intitola *La redenzione attraverso il peccato*, contenuto in un libro tradotto per Adelphi da Roberto Donatoni e Elisabetta Zevi: *L'idea messianica nell'ebraismo*. Scholem dice che esistette nell'ebraismo un filone eretico, i cui seguaci credevano che scendendo consapevolmente nel Male ci si liberasse da esso: «Occorre negare la 'creazione' poiché solo calpestandone i valori e abolendone le leggi possiamo diventare veramente liberi». Non è l'eco della voce che compare nei luoghi più oscuri dei *Fiori del male*? Bisogna ricominciare a leggere questa poesia, ma come se non la si fosse mai letta. ❖